



## DOMENICA 29 LUGLIO PIAZZA MAGGIORE, ORE 21.45

*I migliori esordi italiani*

### CORPO CELESTE

(Italia-Svizzera-Francia/2011)

*Regia e sceneggiatura:* Alice Rohrwacher. *Fotografia:* Hélène Louvart. *Montaggio:* Marco Spoletini. *Scenografia:* Luca Servino. *Costumi:* Loredana Buscemi. *Interpreti e personaggi:* Yle Vianello (Marta), Salvatore Cantalupo (don Mario), Pasqualina Scuncia (Santa), Anita Caprioli (Rita), Renato Carpentieri (don Lorenzo). *Produzione:* Carlo Cresto-Dina, Jacques Bidou, Marianne Dumoulin, Tiziana Soudani per Tempesta Film / JBA Production / AMKA Films Productions. *Durata:* 98'

Per gentile concessione di Istituto Luce e Tempesta Film

Introduce **Alice Rohrwacher**

*Corpo celeste* è, a memoria non solo mia, il più bell'esordio cinematografico di una regista italiana. Racconta il contrastato ritorno di una tredicenne a Reggio Calabria insieme alla madre, dopo dieci anni e più passati da emigrante in Svizzera. Un ritorno subito più che voluto (e già questa è una novità per il nostro cinema: il tema degli emigranti di ritorno, e delle emigranti donne, sempre più numerose per la crisi) che qui si trasforma in meccanismo narrativo. [...] Alice Rohrwacher usa così gli occhi dell'adolescente Marta come gli strumenti per una 'spontanea' indagine antropologica, non ancora soffocata da certezze o teorie preconcepite. [...] *Corpo celeste* (che nel titolo cita un libro di Anna Maria Ortese, ma per affinità di sentire non per qualche tipo di ispirazione narrativa) diventa così il ritratto di una piccola comunità umana e dei suoi mutamenti antropologici e culturali, raccontati più per contrasti che per accadimenti romanzeschi. [...] Il percorso di Marta non può essere che quello di un progressivo 'allontanamento', verso un mondo meno contaminato anche se più sporco e povero (la fiumara e i ragazzi che vi giocano è citazione diretta del precedente lavoro della regista, il corto che faceva parte di *Cecosamanca*) ma anche di un avvicinamento istintivo e urgente verso una spiritualità vissuta e non imposta (l'attraversamento finale della pozza d'acqua sembra rimandare

al battesimo nel Giordano degli apostoli). Un percorso che la Rohrwacher filma con un pudore pari alla maturità dello stile, con una macchina da presa molto mobile ma mai gratuitamente ondivaga e che scegliendo con istinto sicuro quello che è veramente importante da inquadrare obbliga lo spettatore a prendere una posizione di fronte alle cose. Come fanno gli occhi di Marta e come dovrebbe fare sempre il cinema.

(Paolo Mereghetti)

Decidemmo di non lavorare su un progetto già esistente o su una storia chiusa, ma di partire da un mondo, un contesto che secondo noi andavano indagati, e dopo diversi incontri e confronti io scelsi quello che forse meno mi riguardava ma più risvegliava la mia attenzione: la chiesa. Spalancai subito gli occhi, come avrei fatto per un documentario: ero a Reggio Calabria in quel periodo, quindi iniziai da lì, desiderosa di entrare dalla finestra più piccola e vicina alla vita di tutti i giorni, quella delle attività di parrocchia e del catechismo. [...] Nelle prime pagine del libro *l'Ortese* descrive il meraviglioso spaesamento dello scoprirsi abitanti di un corpo sospeso nello spazio, del tutto simile come incanto a quelle luci lontane che si vedono in cielo. Quelle parole all'improvviso mi sembrarono un segno e così comparve Marta: una creatura terrestre, un'adolescente che cammina attraverso una città sconosciuta, una ragazzina che deve cercare la sua via attraverso il mondo più che quella al di là del mondo. Da questa impressione è nata la storia di Marta come una piccola canzone. [...] Marta è appena tornata a vivere in un luogo che non conosce, ma a cui in qualche modo appartiene: è la città di sua madre, Reggio Calabria [...] Ma a riceverla Marta non trova quei colori e quell'affetto comunitario che popolano i ricordi familiari, quanto piuttosto un'immensa periferia dove il senso di abbandono e solitudine sembrano amplificarsi. Palazzi in costruzione che si ripetono all'infinito e il mare, in fondo, una linea celeste e quasi irraggiungibile. Marta osserva tutto: è per me una piccola principessa senza regno, né piccola né grande, in bilico con i suoi passi storti e la sua voce scura in un corpo fragilissimo.

(Alice Rohrwacher)